

AGNESE SBAFFI

**ANNA  
GIURICKOVIC DATO**

Nata a Catania nel 1989, origine serbe,  
è avvocato e sceneggiatrice



GIOVANNI BOCCANELLI

**ALICE  
URCIUOLO**

Nata a Priverno (Latina) nel 1994, è  
sceneggiatrice per il cinema e la tv



JULIA WEBER

**MADDALENA  
FINGERLE**

Classe 1993, cresciuta a Bolzano,  
vive da anni in Germania

# I TRAUMI, IL SESSO, LA POLITICA «SCRIVERE È SEDARE L'ANGOSCIA IN UNA GENERAZIONE SENZA PADRI» TRE VOCI D'ITALIA A FRANCOFORTE

Vicine per età — hanno fra i 30 e i 34 anni —, lontane per esperienze personali, fanno parte della nuova ondata di autrici e autori che rappresenterà il nostro Paese alla Buchmesse di ottobre. Dialogo senza filtri (e lontano dalle polemiche)

DI JESSICA CHIA

## VITA E LETTERATURA

TRE VOCI

### GIURICKOVIC DATO: «MI MUOVO IN UN TEATRO ALTO BORGHESE, CERCO IL CONTRASTO FRA UNA MADRE CHE DICE AL FIGLIO “LAVATI LE MANI” E INTANTO NON SI OCCORGE CHE IL BAMBINO È ABUSATO»

**L'**ossessione per la voce. Il trauma, e tutto quello che ci sta intorno. E la persistenza della morte, in ogni angolo della vita. Sono temi diversi e intimi quelli che distinguono tre scrittrici come Maddalena Fingerle, Anna Giurickovic Dato e Alice Urciuolo, vicine per età — hanno tra i 30 e i 34 anni — e distanti per storie personali e sguardi sulla letteratura. Sono stati i primi tre nomi, annunciati al Salone del libro di Torino, della delegazione di scrittori italiani che saranno alla 76esima Buchmesse di Francoforte (16-20 ottobre), dove quest'anno l'Italia è Paese Ospite d'onore. Tutte e tre nel 1988 non erano ancora nate: questa è la data in cui l'Italia fu per la prima volta Ospite alla Buchmesse. **E che oggi diventa simbolo di un passaggio di consegne tra grandi scrittori come Claudio Magris e Dacia Maraini, che nel 1988 c'erano** (e a ottobre saranno, insieme ad Alessandro Baricco protagonisti degli «assoli»; i «testimonial» saranno invece Carlo Rovelli, Susanna Tamaro e Stefano Zecchi) **e questa nuova generazione di autrici.**

A 7 hanno parlato della loro scrittura, di paure, tabù, relazioni. E di quello che accomuna la loro generazione; anche se, dicono, non vogliono essere chiamate «giovani scrittrici».

Fingerle (1993) è cresciuta a Bolzano e da anni vive in Germania, dove ha conseguito un dottorato in Letteratura italiana, e dove oggi insegna Scrittura creativa all'università LMU di Monaco. Nel 2021 ha pubblicato *Lingua madre* (Italo Svevo) e ora è in libreria con *Pudore* (Mondadori). «L'ossessione è ricorrente nei miei libri» racconta. «Anche la scrittura è ossessione e al contempo è strumento per gestirla, sfogarla. **In base a quanto sono ossessionata capisco se ho voglia di andare avanti nella storia.** Anche l'identità è un tema ricorrente, come il travestimento e la voce. La scrittura è quello che Aristotele definiva “lavoro mimetico”; è mettermi nei panni di qualcun altro, imitare una voce, e far credere che sia reale».

«Io scrivo per trovare una spiegazione al dolo-



Il logo della Fiera internazionale del libro di Francoforte, che si svolgerà dal 16 al 20 ottobre e che quest'anno avrà l'Italia come ospite d'onore (l'ultima volta era accaduto nel 1988)



LA COPERTINA DE **LA DIVORATRICE** (EINAUDI) DI ANNA GIURICKOVIC DATO, RACCONTO CHE RIFLETTE SUI DISTURBI ALIMENTARI, SULLE DIPENDENZE E SUL CONTROLLO DELLE PULSIONI

re», dice Alice Urciuolo (Priverno, Latina, 1994), sceneggiatrice per il cinema e le serie tv (*Skam Italia*, disponibile su Netflix; Prisma, Prime Video), e autrice di *Adorazione* (2020, nella dozzina dello Strega 2021) e *La verità che ci riguarda* (2023; entrambi 66thand2nd). «I miei romanzi indagano le conseguenze del trauma e quello che causa alla nostra identità, come la frammenta; quali siano gli adattamenti che cerchiamo per renderlo sopportabile e tornare a noi stessi. E lo analizzo soprattutto da un punto di vista femminile. Per me il trauma non è qualcosa di sensazionale, ma di impossibile da vivere, **cioè qualsiasi cosa che ci è accaduta nella vita e per cui non avevamo gli strumenti per integrarla dentro di noi.** Quella cosa, anche se spesso il cervello la rimuove, crea delle conseguenze: a me interessa lo spazio che c'è all'interno di tutto questo».

#### LE CONSEGUENZE DEL TRAUMA

«Anche io sono interessata alle conseguenze psicanalitiche del trauma, ma di quello eclatante» prosegue Anna Giurickovic Dato. «**Ne ho avuto uno nella vita e credo di essere diventata scrittrice, nella mia testa, quel giorno.**» L'autrice di origini serbe, nata a Catania nel 1989, è avvocatessa, ha un dottorato in Diritto pubblico, ed è sceneggiatrice e autrice per il cinema e per la tv; ha scritto *La figlia femmina* (Fazi, 2017); *Il grande me* (Fazi, 2020) e *La divoratrice* (Einaudi, 2023). «Nei miei libri mi muovo in un teatro alto borghese, dove c'è una sovrastruttura enorme fatta da tende ben fitte che io voglio spostare in maniera voyeuristica e morbosa. Voglio costruire quel contrasto tra una madre che dice al figlio: “Lavati le mani, non mettere i gomiti sul tavolo”, e il nonno che intanto abusa di suo figlio. Mi interessano entrambe le cose: la forma e la sostanza, che non si somigliano per niente».

**Sull'atto della scrittura, Fingerle riconosce che scrivere è un'esigenza, «un'angoscia totale, quando non scrivo sto male»,** e che non riesce a slegarlo dal suo lavoro, da cui attinge per le idee. Un'angoscia che Giurickovic Dato sente in modo differente: «Tutto il tempo che io non passo a scri-

## VITA E LETTERATURA

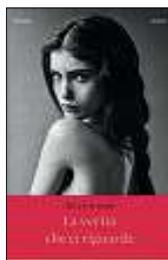
### URCIUOLO: «NON CI SONO PIÙ QUELLE SOVRASTRUTTURE SOCIALI CHE RENDEVANO LE VITE PERCORSI LINEARI. OGGI C'È GRANDE LIBERTÀ, MA ANCHE GRANDE CONFUSIONE»

vere è tempo in cui sto un po' morendo, come se tutto il resto mi rubasse qualcosa». «Anna Maria Ortese diceva che la scrittura e la vita sono due cose diverse» ribatte Urciuolo. «A me piace l'atto di scrivere per ore; ma quando non scrivo, penso che prima o poi la scrittura tornerà, e mi vivo quel tempo come il maggese, il campo che deve stare a riposo».

Tutte trentenni, chiediamo chi è, secondo loro, la generazione che porteranno a Francoforte. Fingerle fa fatica a collegare esperienze di persone diverse sotto un ombrellone di età; «**siamo accomunati da un'ansia per il futuro**» aggiunge «**che però abbiamo imparato a gestire**». E Urciuolo ribadisce un concetto già espresso da Maddalena: «Vorrei che non si usasse più l'aggettivo "giovane" per indicarci. La nostra società è ossessionata dalla giovinezza e, in parallelo, dalla vecchiaia. Poi oggi abbiamo il privilegio di poterci interrogare su noi stessi, la nostra vita non è più legata alla sopravvivenza, al chiederci se riusciremo a mangiare domani».

#### UNA GENERAZIONE SENZA PADRI

«Secondo me la nostra generazione è accomunata dal fatto che non abbiamo avuto dei padri in senso lato» risponde Giurickovic Dato. «**Non abbiamo avuto i nostri padri, quelli degli altri, il padre scuola, il padre istituzione. E non dico "madre" perché il padre simbolicamente è l'autorità.** Stiamo smantellando la struttura patriarcale, ma al contempo ci stiamo ritrovando senza struttura. Per esempio, il *social freezing* (la crioconservazione degli ovociti) riguarda la nostra generazione, **non troviamo nessuno con cui fare dei figli perché non comunichiamo coi nostri coetanei maschi,** perché non esiste la figura del padre. Prima c'era l'Edipo che scappava dal padre, lo cercava, non lo trovava, e comunque lo odiava. Poi c'è stato *L'anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Félix Guattari, negli anni Settanta, che il padre lo voleva uccidere; e noi non li vogliamo nemmeno uccidere questi padri perché sono già morti, dormono nelle macchine perché il giudice non affida loro i figli in casa. Alla



**LA VERITÀ CHE CI RIGUARDA,**  
DI ALICE URUIOLO,  
È USCITO LO  
SCORSO OTTOBRE  
PER 66THAND2ND,  
STORIA DI RELAZIONI  
AMOROSE  
MANIPOLATORIE

nostra generazione manca totalmente una struttura che abbiamo cancellato».

«Dopo la tirannia storicamente non c'è il benessere» le risponde Urciuolo «ma c'è un momento di confusione perché l'ordine deve essere ricostruito. Per certe cose, noi siamo ancora nella tirannia. **E non ci sono più quelle sovrastrutture sociali che prima rendevano le vite percorsi più lineari. Oggi c'è grande libertà e anche grande confusione**». È in questo presente che si rispecchiano anche le relazioni. «Io mi sono sposata prima dei 30 anni» racconta Fingerle. «Per me il matrimonio dipende da decisioni personali, anche l'amore è una decisione, come la fiducia. Soprattutto per le donne, il matrimonio non è più l'obiettivo della vita, ma questa è una cosa che abbiamo smantellato anni fa». «Io non sono sposata, non ho figli» ribatte Urciuolo «ma sono entrambe cose che vorrei; però non a tutti i costi. Prima il matrimonio era una tappa obbligatoria, adesso chi vuole sposarsi cerca una partnership, una relazione alla pari. Quando avevo 20 anni, imperava il mito della *Girl boss*, che ci ha insegnato che c'è un unico modello di donna emancipata: quella single e in carriera. Mito che in parte ha creato un altro stereotipo: se vuoi sposarti ed essere madre, sei una donna sconfitta perché rientri nell'ordine gerarchico del patriarcato. **Ma una donna è libera quando sceglie ciò che la fa sentire libera**».

Giurickovic Dato dice di non essere interessata al matrimonio: «**Sono figlia di un divorzio durato 15 anni. Quello che per me è imprescindibile sono i figli:** non so se troverò una persona con cui farli o se vorrò farli da sola. So che è una cosa egoista da dire, ma per me i figli sono un'esigenza, cioè un'illusione di combattere la morte e far circolare il mio Dna».

Con le tre autrici ci siamo domandate se anche i tabù sulla sessualità siano cambiati oggi. Persistono quelli sulle donne, dice Fingerle, per esempio quello sull'autoerotismo femminile. Oppure non ci sono tabù dove servirebbero, come la sessualizzazione delle persone molto giovani, soprattutto delle ragazze, sostiene Urciuolo: «E non si par-



## FINGERLE: «VOTO PERCHÉ MI SENTO OBBLIGATA. VIVIAMO LA POLITICA COME QUALCOSA DI INDIVIDUALE, E QUESTO CREDO SIA GENERAZIONALE: LE GRANDI LOTTE NON CI APPARTENGONO PIÙ»

la abbastanza delle conseguenze che il trauma ha sulla sessualità». Giurickovic Dato: «C'è un tabù al contrario nei più giovani, che spesso si appellano al "siamo liberi", e per me questa è un'illusione perché il sesso si lega al segreto. La sessualità non è un materiale che puoi manipolare come il pongo perché è legata al trauma; se c'è un coinvolgimento erotico hai bisogno di un tuo fantasma, di un non detto. **Quindi questa cosa che tutto sia espresso, che il sesso sia bulimico, vedi le app di dating, secondo me toglie qualcosa al desiderio** che mi sembra strutturalmente implicato nell'attività sessuale erotica e amorosa».

### TUTTO È POLITICA

C'è poi il «credo», ampiamente inteso, sia esso politico che spirituale, che galleggia in questo presente «liquido» con differenti coscienze (Fingerle cita le parole di un suo personaggio: «Non c'è niente di più intimo della fede, preferisco parlare della mia regolarità intestinale o delle fantasie erotiche»). E sul rapporto con la politica, Urciuolo dice: «Ci viene trasmessa l'idea che la politica sia una cosa brutta e sporca, e questo è un danno, genera disinteresse o disprezzo. **Bisognerebbe spiegare alle nuove generazioni che la politica ci riguarda tutti e che va fatta tutti insieme. Mi sembra che i più giovani parlino di diritti civili e basta.** Ovviamente se ne deve parlare, e sono lotte che per prima sposo. Ma, per esempio, come è possibile che la classe sociale, l'aspirazione ad avere una vita dignitosa, è una cosa che è sparita dai nostri discorsi politici?». Aggiunge Fingerle: «Voto perché mi sento obbligata a farlo. Ho la sensazione, e questo credo sia generazionale, che viviamo la politica come qualcosa di individuale, non ci appartengono più le grandi lotte, le discese in piazza». Figlia di una deputata e senatrice, di un senatore, e nipote di un ex vicegovernatore in Sicilia, Giurickovic Dato ha vissuto la politica come «un animale interiore. **Per me non esiste una vita apolitica: scrivere è politica, stare sui social è politica, tutto è politica.** Poi abbiamo un altro problema generazionale: non abbiamo più i corpi intermedi, e **dialogare con la politica senza intermediazione**

**è complicato, e la tecnologia lo ha esasperato».**

È passando attraverso tutti questi temi, che infine torniamo alla scrittura. Prima all'ispirazione, da cui queste autrici traggono linfa. Poi alle loro paure, che ci finiscono dentro. «Per me la scrittura è davvero un lavoro mimetico e acustico. Lavoro con modelli come *L'Adone* di Giovan Battista Marino, che mi aiuta sul linguaggio, proprio perché è molto lontano dal nostro. Poi ascolto tanta radio e quelle voci continue per me sono d'ispirazione, è la parte più fresca e più attuale che ho a disposizione. E io ho bisogno di entrambi i mondi». Come ci arrivano, lì dentro, le paure? «Attingo da quelle mie, reali, e poi ci ragiono così tanto fino a che riesco a spostarle sul personaggio, nella sua storia, così cambia anche la loro sostanza».

«I miei modelli letterari cambiano sempre. Dentro a *La verità che ci riguarda*, per esempio, ci sono Annie Ernaux e Philip Roth. C'è poi la costante di Kafka, che mi accompagna da sempre, e le *Lettere a Milena*. E poi attingo dai manuali di psicologia». Sulle sue paure, Urciuolo torna all'inconscio: «**La paura della propria ombra, del proprio lato oscuro, che poi, spesso, quando si ha il coraggio di illuminarlo, non è una cosa così spaventosa**».

Per le sue ispirazioni, Giurickovic Dato ha portato *Gli indifferenti* di Alberto Moravia e *Lolita* di Vladimir Nabokov dentro il suo *La figlia femmina*; poi Kafka, le *Lettere al padre*, e Nina Berberova. «Poi amo la cattiveria dei bambini, quella senza sovrastrutture: *Il signore delle mosche* di William Golding e *Dio di illusioni* di Donna Tartt. Quel poter arrivare, attraverso il branco e l'attrazione fatale per il morboso, a fare cose terribili».

«La mia paura? La morte» conclude Giurickovic Dato. «Per me morire è inaccettabile. Non so come risolvere questa cosa, come farci amicizia, io cerco di non morire in tutti i modi, tramite l'ipocondria, la scrittura, l'idea di fare figli, ma non mi basta. Se potessi scegliere, e lo dico perché la paura non è una cosa etica, vorrei sopravvivere ai miei figli. E poi c'è la paura di non essere amata che è, insieme alla paura della morte, la base di tutto, cioè di disturbare esistendo».



LA COPERTINA DELL'ULTIMO LAVORO DI MADDALENA FINGERLE, **PUDORE**, USCITO A FEBBRAIO PER MONDADORI, STORIA DI GAIA CHE NON HA PIÙ VOGLIA DI ESSERE SÉ STESSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA